Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 76 (2007)

Heft: 4: Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo

Artikel: Mascioni "croato" : l'esperienza di Grytzko Mascioni in Croazia letta attraverso alcune testimonianze da lui stesso scelte e raccolte

Autor: Pedrana, Anna Maria Cristina

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237707

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNA MARIA CRISTINA PEDRANA

Mascioni "croato".

L'esperienza di Grytzko Mascioni in Croazia letta attraverso alcune testimonianze da lui stesso scelte e raccolte

Da febbraio del 1992 al 1996, nel mezzo di una guerra sconvolgente: questo è il periodo dell'esperienza di Grytzko Mascioni in Croazia come Direttore con statuto diplomatico dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria. Poi, ancora, quattro anni come membro del Centro Internazionale delle Università Croate di Ragusa-Dubrovnik per gli Studi sul Mediterraneo e il Centro Europa.

E così tra le diverse «patrie» di Grytzko – la Rezia dove è nato ed ha trascorso una felice fanciullezza, la Grecia, antica e moderna, patria acquisita e amata per affinità culturale, Lugano e il Canton Ticino, luoghi di molta parte del suo lavoro intellettuale, la Francia, in modo particolare Nizza, teatro di un amore felice e insieme ultima tappa – tra queste patrie, viene a trovarsi la Croazia, terra di una esperienza vissuta negli anni della piena maturità, di una avventura che lo ha portato a dolorose e purtroppo immutabili consapevolezze; terra che, forse proprio per questo, è stata «sentita» e amata con desolata forza.

Antemurale Christianitatis: così fu definita fin dal Medioevo la Croazia, estremo baluardo a difesa dell'Occidente contro l'Oriente bizantino e musulmano, così la definisce anche Mascioni con una accezione più laica, che ne amplia il significato fino a comprendere l'antichità greca e la tragica situazione di guerra contemporanea nei paesi slavi. Il senso è quello di una «ineludibile coappartenenza europea della Croazia, per controversa o sottaciuta che sia. O anche semplicemente ignorata». Secondo lui, il popolo croato appartiene per mentalità, per tradizione e per cultura all'Occidente e si contrappone alle popolazioni serbe e macedoni legate indissolubilmente alla sorte orientale, come già aveva intuito l'imperatore Diocleziano a proposito della separazione insanabile tra l'Impero d'Oriente e quello d'Occidente.

L'appartenenza della Croazia all'Europa è un dato di fatto, che costituisce nell'opera di Mascioni un leitmotiv continuamente ribadito e sottolineato nei suoi messaggi, sia in versi sia in prosa, fin dai primi testi scritti dopo il suo arrivo a Zagabria.

Come ebbe inizio questa avventura in un paese già immerso in una guerra, o meglio in più guerre, tra l'altro mai dichiarate ufficialmente ? Così Grytzko ne descrive il primo passo:

> Il 14 luglio del 1991 ero in quell'oasi sospesa tra mare e cielo, agghindata da un'arte sapiente, che è l'isola di San Giorgio Maggiore: nel cuore della laguna, a fronte dell'orgoglio antico di Venezia, del Palazzo Ducale, delle cupole orientali di San Marco, del campanile che punge il cielo con insepolta presunzione. E a fronte della Riva degli Schiavoni, che ben presto si sarebbe colorata, per me, di nuove tinte ed emozioni: per quel suo rievocare un passato farcito di sangue e di sudore e del brulicare di ansie e pene, d'avidi traffici e perpetue contese, dei sogni alati della poesia e del fervore commisto di genti ora amiche ora avverse, che ha fatto e fa la storia dell'Adriatico.

> Ma per una volta non ero il protagonista di una vacanza sentimentale o estetica, ero soltanto lo stupito spettatore di ciò che mi andava accadendo e che di nuovo dava una piega imprevista a una vita che non mi ha mai risparmiato sorprese.
>
> Avevo risposto a un richiamo autorevole quanto inatteso: il Ministero degli Esteri del Governo Italiano, dopo che il Parlamento aveva varato una apposita legge, convocava un nutrito gruppo di intellettuali, docenti universitari, studiosi e scrittori, per offrire loro la nomina, riservata a dieci capitali o città comunque ritenute di forte rilevanza culturale internazionale, alla direzione di altrettanti Istituti di cultura e al di fuori degli schemi burocratici normalmente previsti.
>
> Nomine, si specificava, «per chiara fama» intese ad individuare – tale almeno era la speranza ufficiale – personalità capaci di ravvivare i rapporti con l'intellighentzia di ben determinati paesi stranieri, sottraendoli a quella che talvolta rischiava di non essere più che una pigra routine amministrativa. Non ne sapevo molto di più, quando mi ritrovai fra illustri personaggi mai incontrati se non sulle pagine dei loro libri o tra vecchi amici baciati senza risparmio dalla seducente sirena della notorietà: da slavisti illustri come Vittorio Strada a brillanti poligrafi come Furio Colombo, da filosofi pugnaci come Vittorio Mathieu a architetti-urbanisti come Cesare De Seta. E si faceva anche il conto degli assenti, di chi a priori aveva scartato l'idea di dedicare qualche anno della propria vita a un servizio pubblico onorevole e affascinante ma a prezzo di qualche costrizione, di un obbligo di residenza altrove e lontano da casa e dai propri normali interessi: fra loro Claudio Magris, già allora considerato uno dei più importanti protagonisti della scena letteraria mitteleuropea.

Grytzko ha accettato perché si trattava di una vera sfida; da allora, come era nel suo temperamento, si è dedicato totalmente a questa terra e al suo popolo, con tanta maggior dedizione quanto più la situazione era tragica.

Ha accettato anche perché la Croazia è un paese mediterraneo la cui cultura nasce a stretto contatto con l'Umanesimo italiano ed ha con la cultura italiana un forte legame, purtroppo ancora oggi a senso unico, ravvivato da un numero elevatissimo di traduzioni e pubblicazioni (basti pensare che l'*Aminta* del Tasso fu stampata prima nell'edizione croata che nell'originale italiano).

La prima testimonianza inviata dalla Croazia da Mascioni si trova in un articolo dal titolo *Il sole nero del Mediterraneo*, pubblicato su «Avvenire» il 15 dicembre 1991.

Era possibile quello che stava accadendo? Si chiede con angoscia. Il 18 novembre 1991, dopo novantuno giorni di assedio, Vukovar era rasa al suolo insieme al suo arcaico simbolo – una colomba segno di pace –. Si trattava della prima città europea completamente distrutta dopo la Seconda guerra mondiale, con un numero spaventoso di vittime civili. Verrà chiamata la Guernica croata. Ma per questi luoghi, come afferma Mascioni nell'articolo, «è mancato quel pittore che dipingendo Guernica, borgo basco straziato dalle bombe naziste, ne ha fatto il simbolo di tutto ciò che un uomo non può sopportare».

Vukovar – la fiera fortezza del lupo, questo è infatti il significato del nome – è cancellata dalla memoria.

Il 2 ottobre 1991 era cominciato l'assedio a Dubrovnik, la bella perla dell'Adriatico, città medioevale; nel mondo occidentale un tardivo sussulto consentirà di salvare la città, anche se molti sono i monumenti e i palazzi distrutti e anche se i bombardamenti continueranno fino ai primi di dicembre. Mascioni continua:

> Ho avuto l'impressione di vivere davvero nel peggiore dei sogni: un miraggio durato da secoli si sfaceva a uno scrollare di spalle della mai morta barbarie che alligna nell'uomo e che

> risorge sempre da capo, dopo aver messo a ferro e fuoco l'Acropoli di Atene e incendiato la Biblioteca di Alessandria. Solo nel 1989 eravamo sbarcati nell'antico porto di Ragusa con alcuni amici del PEN club internazionale, su iniziativa del Centro di Lugano, per rendere omaggio alla città in cui nel 1933 la sola associazione mondiale di scrittori, riunita a Congresso, aveva precocemente rotto i ponti con la protervia degli autori nazisti: un avvenimento storico di rara preveggenza.

e ora

> il cuore della città libera da quasi due millenni è nella morsa della fame, del freddo e del terrore. Benché i fatti siano contro di me, non riesco ancora a credere che duri la cocciuta ignavia del mondo e dell'Europa di fronte a una strage che poteva già essere fermata da un pezzo e che i tentennamenti contesti di vigliaccheria, incomprensioni e equivoci hanno prolungato.

Altre pagine bellissime ha scritto Mascioni su questa città, ripercorrendone la storia, la bellezza e il fascino che fin dall'antichità l'hanno resa diversa dalle altre: «Dubrovnik custodisce un segreto di sopravvivenza che si àncora al mito di se stessa, fin dal suo primo palpitare su uno scoglio dal VII secolo dopo Cristo». La città, forse fondata dagli abitanti in fuga da Torcello, non fu, però, mai veneziana, i suoi liberi statuti comunali sono del 1272, le poderose mura furono costruite, almeno in parte, grazie a un finanziamento della genovese famiglia Doria, proprio in funzione antiveneziana.

Alla città di Ragusa-Dubrovnik Mascioni ha dedicato alcune poesie in *Ex Illyrico tristia*, raccolta edita a Zagabria per i tipi della Durieux e a Fiume-Rijeka dalla EDIT nel 1994. Non a caso in epigrafe al testo ha citato un verso latino dall'*Ars amatoria* di Ovidio: «Usus opus movet hoc»: l'esperienza muove questa opera, non sogni o fantasie.

In una nota di presentazione a questa raccolta – formata da tredici poesie scritte tra la primavera del 1992 e la primavera del 1994, con una appendice di tre testi scelti da precedenti raccolte – scrive che «le intenzioni sono più civili che letterarie, più etiche che estetiche» e spera che «giungano nel cuore distratto o nel vagante baricentro del labile impero occidentale» anche se sa che «i tentativi di parole non farebbero che una minima increspatura sul mare piatto di una reale, seppure ingiustificata e incomprensibile, lontananza della mente e del cuore».

L'esperienza in Croazia, terra posta a metà strada tra l'antica Grecia e l'Europa Occidentale, ha portato a nuove dolorose consapevolezze, scaturite dalla situazione reale e terribile di una guerra che in Occidente destava quasi più fastidio che altro.

L'immediata e solidale partecipazione, la generosa e disinteressata attenzione alla tragedia dell'ospite popolo croato sono state espresse in forme diverse, attraverso gli strumenti (ben numerosi) di cui Grytzko disponeva: dalla poesia alla corrispondenza pubblica e privata, dagli articoli di giornale, agli incontri e ai convegni organizzati con convinta e convincente tenacia (tra i titoli: *Conoscersi oltre frontiera...*), addirittura con l'organizzazione di una mostra di disegni tenuta a Campione d'Italia nel 1992, intitolata *Taccuino di Croazia e altri disegni*, e, nell'aprile del 1993, con il raduno di più di mille scrittori di vari paesi che, partiti da Venezia con una nave, parteciparono al congresso di Dubrovnik sul tema *Luogo e destino* per ricordare l'ostracismo agli scrittori che avevano aderito al nazismo e per opporsi alla situazione presente nei Balcani.

Tutte queste forme e modi erano innervati e sostenuti da una forza vitale che si è mantenuta

salda pur, talora, venata di nostalgia, e che emerge invece violenta di fronte all'indifferenza spocchiosa di politici e intellettuali. Grytzko afferma durante una intervista:

> In Croazia la cultura cessa di essere un orpello, diventa una realtà, qualcosa che bilancia il dolore, la tragedia, l'umiliazione. La mia prima reazione è stata quella di un distacco ancora più grande da ogni *querelle* letteraria. Tutto ora mi sembra molto lontano, mi chiedo come si possa serenamente dedicarsi a certi discorsi quando succede quello che succede... E guardi che io non ho mai amato gli scrittori «impegnati». Da quando sono in Croazia ho pubblicato un solo libro. Ha un titolo credo indicativo: *La vanità di scrivere.*»

La delusione nei confronti del mondo della cultura europea e soprattutto italiana, oltre che a quella, scontata, per il mondo dei potenti signori della guerra, traspare o è detta a chiare lettere in tutte le testimonianze di questo periodo: nessuno o quasi si dà pena neanche di tentare la via di una comprensione vera delle ragioni dei tragici conflitti. Dalle Alpi, da Mentone e dalla valle del Roja, da Ponte Tresa e Lugano, dallo Spluga e da Poschiavo, dall'Istria e Zara, Spalato e Dubrovnik, da Scutari, Corfù e Malta, al Mediterraneo, e dunque, compresa anche quella Grecia tanto amata che, però, nell'immediata e presente situazione politica non si è mostrata favorevole alla sua nuova «patria» croata; da tutti questi luoghi legati al suo destino, Mascioni ha potuto osservare le scelte e le azioni dell'Europa e dell'Italia culturale e politica, riportandone l'amara considerazione che «nonostante le pur notevoli eccezioni, prevale un diffuso disinteresse, vengono propagandate informazioni superficiali e parziali, spesso accompagnate da stolida supponenza, viltà e spocchia». La presenza assodata di un immobilismo che neanche le sanguinose e reali tragedie a due passi da casa, né tanto meno le sferzanti parole o i pressanti inviti hanno smosso, è riconosciuta con spirito pacato; e non costituirà mai un ostacolo a quella che è l'essenza del cammino di Mascioni uomo e intellettuale: la ricerca continua di un «dialogo nutrito di rispetto, conoscenza e amore», come unica base di veri rapporti umani.

Quasi con meraviglia egli si rende conto che in Croazia, anche nei momenti peggiori, scrittori italianisti, traduttori e poeti come Ciale, Zoric, Franghiez, Machiedo, Maroevic, Maras e tanti altri non hanno mai interrotto il loro lavoro artistico e divulgativo: da Dante ai poeti dell'ultima generazione, innumerevoli sono le traduzioni o le edizioni commentate:

> La letteratura croata è senza paragone quella più aperta all'italiana: se ne imbeve e se ne nutre, nascono scuole e crescono giorno per giorno le richieste di borse di studio. E ciò vale anche per l'architettura, la musica e le arti visive. Questo paese in guerra ci sta dando una lezione culturale e umana della quale fatichiamo a prendere atto, e che facciamo pochissimo per contraccambiare.

Così in una corrispondenza da Spalato dell'estate 1992, dove, nonostante la guerra, veniva inaugurata la stagione musicale con la prima del *Mosé* di Rossini alla presenza di un foltissimo pubblico.

In un' altra relazione di rimarchevole spessore, tenuta alla Normale di Pisa nel 1997, Mascioni ricorda che

> il sistema scolastico croato è mediamente più efficiente del nostro, che vi sono Università – in testa quella di Zagabria, ma anche tutte le altre – di notevolissimo livello internazionale; vi sono musei esemplari, una splendida attività musicale, case editrici e importanti istituti

> di grafica; vanta teatri dal ricco repertorio classico e moderno. Proporzionalmente parlando si legge molto più che in Italia e si leggono numerosissime opere straniere particolarmente impegnate e delle più diverse tendenze.

Tra le curiosità ricordate da Grytzko che indicano rapporti di vecchia data tra Italia e Croazia c'è la più antica farmacia di Zagabria fondata da Niccolò Alighieri, nipote di Dante; c'è l'amicizia stretta tra Carlo Goldoni e il ragusano Sciugliaga, compagni nel rinnovamento del teatro; la già citata traduzione croata dell'*Aminta* di Torquato Tasso; ancora fu il croato Lovranic che col nome italianizzato di Laurana fu l'architetto del Palazzo Ducale di Urbino.

Dopo l'iniziale stupore per l'inattesa vivacità culturale di questo «avamposto» e per questo dichiarato e ben dimostrato amore per la letteratura italiana da parte degli intellettuali, ma anche del popolo attento e partecipe, Grytzko è entrato presto dentro la cultura e la mentalità croate, instaurando con tanti scrittori e artisti rapporti e legami di sincera e profonda amicizia che si sono mantenuti fino alla sua fine. Ha cercato di spiegarsi e di spiegare le cause della guerra e dell'odio che hanno portato alla distruzione e alla morte. Le ha riconosciute, oltre che nelle mire espansionistiche di Milošević con tutte le conseguenze nefaste che ne sono derivate, soprattutto nelle scolpite differenze culturali collegate a storie e vicende diverse; certo non in inconsistenti pregiudizi etnici. Ancora una volta dunque è la cultura, sono le conoscenze ponderate che consentono di discernere e cogliere le differenze, di capire l'altro e proprio da lì bisognerà ripartire.

In un breve manoscritto Mascioni scrive:

> La tesi di stati autonomi e piccoli non è irragionevole, poiché si riallaccia alle diversità del passato che continuiamo ad ignorare, ma il problema essenziale è culturale e non etnico. Il vero discorso dovrebbe cominciare qui.

In un arguto intervento nella rubrica *Planetarium* sull'«Avvenire» del 16 maggio 1992, intitolato *Attenzione alle frontiere: hanno quattro occhi* in cui lancia un accorato appello per la diffusione di una vera cultura libera da falsità e idiozie, ricorda che la gente di frontiera (come lui, ma anche come il popolo croato), proprio perché vive sui confini, ha una marcia in più, cioè è dotata di una particolare capacità e disponibilità a capire *l'altro* e insieme di quel discernimento che porta a cogliere i problemi delle difficili convivenze, doti che più difficilmente si ritrovano nelle altre genti. Perciò tra i temi più ricorrenti ed ampiamente sviluppati in questi testi «croati» si trova il riconoscimento della positività dei fermenti autonomistici che si sono manifestati o si manifestano all'interno dei grandi stati per consentire il formarsi di entità indipendenti e libere. Oltre che per gli stati slavi, profondamente diversi tra loro per genesi e storia, il progetto di salvaguardare le differenze consentendo ampie autonomie vale anche per quelli europei. L'idea di Mascioni a questo proposito è che esiste una identità dell'Europa proprio grazie alle sue diversità interne da cui, paradossalmente, trarrebbe la linfa di un sentire distintivo e comune:

> L'Europa c'è perché è diversa da altre culture, proprio in virtù della coesistenza al suo interno di una varietà quasi incalcolabile di diversità, si realizza cioè nell'essere una e unica perché è plurima e composita.

La certezza che l'Europa esista e abbia precise e radicate caratteristiche gli deriva dalle sue esperienze di uomo di frontiera, vagabondo e accorto osservatore, nato durante la guerra civile

spagnola, con una infanzia in cui molti ricordi si legano alle vicende degli ebrei in fuga verso la Svizzera, immerso ora nel carnaio della guerra slava. L'idea nasce dal suo continuo peregrinare dal pacifico stato elvetico, alla Grecia nelle cui radici cercava lo «start del pensiero» e al grande Mediterraneo. Un greco di Maratona derivava da mescolanze di popoli diversi e forse proprio a questo si deve il miracolo della sua tolleranza religiosa, della pacatezza di comportamento e del rispetto verso l'altro. «Va da sé che europeo equivale a occidentale» perché ciò che caratterizza l'Oriente è l'immobilità, mentre l'Occidente è mobile emotivamente e intellettualmente. L'Europa ha un modo di essere conflittuale all'interno, uno status contraddittorio, dinamico e vitale e riconosce se stessa proprio in questo fermento che si rispecchia nelle mutevoli forme artistiche e nelle forme politiche democratiche, nonostante la ovvia presenza di orribili periodi bui. «C'è una linea da Nord a Sud che marca la differenza, che in sé non ha assolutamente nulla di negativo» tra Oriente e Occidente; l'Oriente è stato segnato dalle dominazioni bizantina e musulmana che culturalmente hanno influito sulle popolazioni in modo determinante. L'identità europea è di marca assolutamente culturale, dato che per essenza le radici sono quelle di un meticciato multietnico la cui matrice risale alla frammentazione greca. L'Europa esiste dunque:

> nel disegno complessivo di un mosaico sostanzialmente unitario, anche se la sua policromia è esasperata e comprende spiacevolezze delle quali faremmo volentieri a meno. In esso i concetti fondamentali della vita politica, della filosofia, della cultura in genere, al di là delle variate espressioni linguistiche, sono comprensibili e accessibili a tutti gli occidentali senza difficoltà. Insomma, essa costituisce il massimo dinamico di disuguaglianze interne, mentre l'extra Europa è il minimo statico entro territori incommensurabilmente più vasti. Un esempio contemporaneo e ben realizzato di coesistenza variata è la Confederazione Elvetica. Il problema vero, comunque, è che non abbiamo la capacità di individuare le ragioni di fondo dell'identità, e fermandoci alle differenze per ignoranza o indifferenza non riconosciamo parti vitali come, nel momento presente, la Slovenia e la Croazia.

Queste le parole di Mascioni scritte nel decennio delle guerre slave; l'invito è dunque ad agire sulla realtà culturale per fecondarla di rapporti positivi che vedano sorelle le due rive dell'Adriatico, mare europeo.

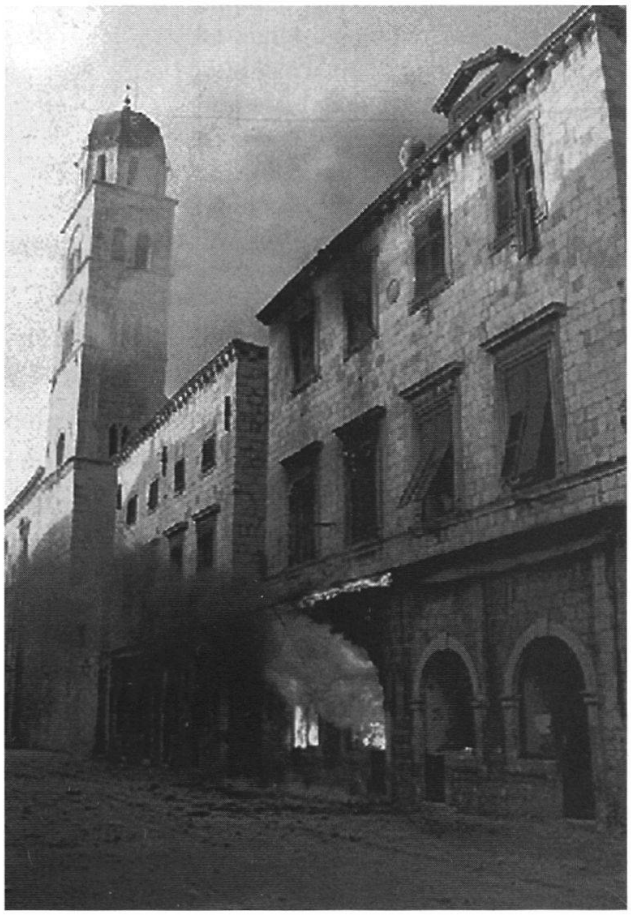
Questa breve e riassuntiva panoramica su alcuni tratti e temi particolarmente cari a Grytzko Mascioni durante l'esperienza croata – la sua posizione di frontiera sulle linee di confine, aperta verso l'altro; la riflessione sulla tragedia della guerra e sulla necessità per la Croazia di difendersi dall'aggressione di Milošević; la peculiarità della sua cultura; il vergognoso e «pilatesco» comportamento di moltissimi politici, intellettuali; l'ipocrisia e la coriacea indifferenza di coloro che dovrebbero essere più sensibili; l'idea di Europa come identità costituita dalla varietà al suo interno – è derivata da testi manoscritti o dattiloscritti, da articoli, corrispondenze e relazioni.

All'interno di questo materiale rivestono un ruolo predominante gli articoli scritti per la rubrica *Planetarium* dell'»Avvenire» allora diretto da Livio Rizzi. Nella rubrica si alternavano le riflessioni di Mascioni con quelli di Remo Guidieri, antropologo e docente di Estetica all'Università di Parigi-Nanterre. Il primo intervento ha la data 2 febbraio 1992, poco dopo l'arrivo a Zagabria, gli altri, ventisei in tutto, hanno una cadenza più o meno quindicinale e trattano, oltre ai temi su accennati, anche di questioni più contingenti o di eventi come il 59° Congresso del Pen Club Internazionale.

L'ultima corrispondenza è del 24 luglio 1993 e porta il titolo «Un Oceano di indifferenza, parole

per un bilancio». Ancora una volta, nell'ora del congedo, Mascioni ricorda come dai confini e dalle terre di frontiera, dall'orlo dell'Italia, meglio e con più chiarezza si vedano i comportamenti e le reazioni agli eventi, interni o esterni che siano. La distanza del punto di osservazione è, quindi, minima, eppure è sempre stata percepita come un baratro.

Tutti i documenti cui si è fatto riferimento costituiscono un fondo che Grytzko aveva raccolto e ordinato negli ultimi anni della sua vita con l'intenzione dichiarata (su un foglio divisorio si trova scritto: *Testimonianza guerra - per libro*) di utilizzarlo per un romanzo; e, forse, in uno dei suoi manoscritti si può riconoscere un canovaccio con alcune scene appena delineate e con una protagonista, Aurélie, corrispondente televisiva francese.



Bombardamento di Dubrovnik (via principale) (1991)

Un palazzo di Dubrovnik bombardato (1991)